

## *Il codice Laudiano greco 35 e la Sardegna altomedievale*<sup>1</sup> di Andrea Lai

Il manoscritto Oxford, Bodleian Library, *Laudianus Graecus* 35 è un codice digrafico latino-greco del libro neotestamentario degli *Atti degli apostoli*.<sup>2</sup> Il testo è distribuito su due colonne per pagina: a sinistra, in posizione preminente, quello latino; a destra, in posizione simmetrica, quello greco.<sup>3</sup> Il primo è una delle numerose versioni della *Vetus Latina* che circolavano in Occidente, parallelamente alla *Vulgata*

<sup>1</sup> In quest'articolo si vuole dare conto dei primi risultati di una ricerca in corso sul *Codex Laudianus Graecus* 35, finanziata dal Centro interdisciplinare e interdipartimentale per la raccolta e l'edizione di documenti in latino, sardo, catalano e castigliano relativi alla Sardegna (CREDS) e posta sotto la direzione scientifica del prof. Luigi G. G. Ricci. L'obiettivo di questa ricerca è l'elaborazione di un'indagine complessiva sul codice e la sua valorizzazione come fonte per la storia della Chiesa e della cultura in Sardegna tra VI e VII secolo. Allo stato attuale non si dispone di una moderna trattazione sistematica relativa a questo manufatto, né di un lavoro di riordino della bibliografia prodotta fino ad oggi. Il Laudiano oltre ad interessare, come si è detto e come poi si approfondirà all'interno di questo articolo, la storia della Sardegna, offre molteplici piste di indagine: l'ambito squisitamente codicologico e paleografico latino-greco, la storia della tradizione manoscritta e del testo greco e latino della Bibbia, la lessicografia greco-latina, la storia della Chiesa tardoantica e della cristianizzazione delle isole britanniche e della Germania, la letteratura latina medievale anglosassone. Tutti i temi qui illustrati hanno trovato nel frattempo una più ampia elaborazione nel lavoro di tesi alla quale chi scrive si è dedicato per il conseguimento della laurea magistrale in Conservazione dei Beni Culturali ad indirizzo Archivistico e Librario, relatore il prof. Luigi G. G. Ricci. I risultati ivi conseguiti saranno oggetto di una prossima pubblicazione. Ringrazio vivamente Maria Teresa Laneri, Giampaolo Mele e Raimondo Turtas per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Il Laudiano è un codice membranaceo composto da 227 fogli e misura 272×218 mm; il testo è distribuito su due colonne di 22-27 linee ciascuna; il formato è rettangolare fortemente tendente al quadrato. Per una descrizione più approfondita del manoscritto cfr. E. A. LOWE, *Codices Latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, Oxford 1971-1982<sup>2</sup>, II: *Great Britain and Ireland*, n. 251 (d'ora in avanti CLA). Una scheda del manoscritto si trova anche in *The Palaeographical Society. Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, ed. by E. A. Bond, E. M. Thompson and G. F. Warner, London 1873-1883, I Series, VII Part, tav. 80. La prima edizione a stampa del testo latino-greco degli *Atti* contenuto nel Laudiano è del 1715 e la si deve all'opera di Thomas Hearne: cfr. *Acta apostolorum Graeco-Latine litteris maiusculis e codice Laudiano characteribus uncialibus exarato et in bibliotheca Bodleiana adservato*, descriptis ediditque T. Hearnius, Oxonii 1715. Nel 1751 è stato pubblicato il solo testo latino in P. SABATIER, *Bibliorum sacrorum Latinae versiones antiquae, seu Vetus Italica et ceterae quaecumque in codicibus manuscriptis et antiquorum libris reperiri potuerunt* (...), Parigi 1751. Successivamente è apparsa la curatissima edizione, quasi facsimilare, di C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita*, Lipsiae 1855-1870, IX: *Codex Laudianus sive Actus Apostolorum Graece et Latine ex codice olim Laudiano iam Bodleiano sexti fere saeculi. Addita sunt nonnulla ex celebri codice prophetarum Marchaliano Vaticano*. Lo splendido lavoro del Tischendorf, che riproduce il codice rispettandone l'organizzazione grafica del testo per pagine, colonne e righe, tuttavia non è esente da errori, soprattutto per quanto riguarda l'edizione del testo latino, come nota il Belsheim nell'approntare una nuova edizione del Laudiano: *Acta apostolorum ante Hieronymum Latine translata e codice Latino-Graeco Laudiano Oxoniensi*, denuo edidit J. Belsheim, Christiania (= Oslo) 1893.

<sup>3</sup> Quest'ordine 'gerarchico' della disposizione testuale giustifica l'utilizzo, all'interno di questo articolo, della dicitura «latino-greco» in luogo di quella invalsa nell'uso «greco-latino». A proposito del «post of honour on the left» del testo latino del Laudiano cfr. F. H. A. SCRIVENER, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*, edited by E. Miller, London 1894<sup>4</sup>, I, p. 169.

geronimiana, ancora al tempo di Gregorio Magno (590-604);<sup>4</sup> il secondo, che concorda con quello del *codex Bezae*,<sup>5</sup> è una recensione ‘occidentale’ attestata quasi unicamente da manoscritti bilingui.<sup>6</sup> La critica biblica indica la recensione latina degli *Atti degli apostoli* trådita dal Laudiano con la sigla ‘e’, quella greca con ‘E’.<sup>7</sup> Entrambe le recensioni sarebbero state copiate, secondo gli studi di Jülicher, da un antigrafo impaginato in maniera facsimilare che già le conteneva tutte e due; esse presentano infatti la caduta di At 26,29-28,26 e contengono, integrata nel testo principale, un’antica glossa concernente la professione di fede dell’eunuco etiope in At 8,37.<sup>8</sup> Secondo il Blass la versione ‘e’ sarebbe stata citata da Lucifero di Cagliari (†371) nelle sue opere; questo potrebbe significare che la recensione latina, confluita successivamente nel Laudiano, circolava in Sardegna già nel IV secolo.<sup>9</sup>

La tipologia del codice digrafico latino-greco o greco-latino godeva di grande apprezzamento sia nel Medioevo sia nella successiva Età umanistica come sussidio per lo studio autodidatta della lingua greca; a partire dal XVI secolo, questo tipo di libro è stato largamente utilizzato dalla critica sacra in quanto permetteva un accesso facilitato al testo greco della Sacra Scrittura per il tramite di quello latino: dopo il *codex Bezae* il manoscritto studiato in maniera più intensiva fu certamente il *codex Laudianus*, tanto che nel 1675 John Fell ne accolse le lezioni nel

<sup>4</sup> Cfr. P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità*, in «Papyrologica Lupiensia», VII (1998; = *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, a cura di M. Capasso, Galatina 1999), pp. 154-185, a p. 163.

<sup>5</sup> Il *codex Bezae* (Cambridge, University Library, Nn. II.41 = CLA, II, 140) è un manoscritto bilingue e digrafico del V secolo contenente i Vangeli e gli *Atti degli apostoli*: cfr. *Bezae Codex Cantabrigiensis. Copia esatta del manoscritto onciale greco-latino dei quattro Vangeli e degli Atti degli apostoli scritto all'inizio del V secolo e presentato da Theodore Beza all'Università di Cambridge nel 1581*, a cura di A. Ammassari, Città del Vaticano 1996.

<sup>6</sup> L’attribuzione dell’aggettivo ‘occidentale’ alla parte greca dei codici digrafici trova giustificazione nel fatto che tale recensione «concorda prevalentemente con quella latina più antica» ed è per questo «definita “occidentale”, in opposizione alla recensione greca prevalentemente testimoniata, definita “orientale”»: P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., p. 160, nota 18. Sull’attestazione della tradizione ‘occidentale’ quasi esclusivamente da parte di manoscritti bilingui cfr. J. GRIBOMONT, *Les plus anciennes traductions latines*, in *Le monde latin antique et la Bible*, sous la direction de J. Fontaine et C. Pietri, Paris 1985 («Bible de tous les temps», 2), p. 53-54.

<sup>7</sup> Cfr. *Nuovo Testamento greco e italiano*, a cura di A. Merk e G. Barbaglio, Bologna 1990, pp. 8\*, 24\*.

<sup>8</sup> Cfr. A. JÜLICHER, *Kritische Analyse der lateinischen Übersetzungen der Apostelgeschichte*, in «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde des Urchristentums», XV (1914), pp. 163-188, a p. 176. Sulla caduta di At 26,29-28,26 e sulla professione dell’eunuco cfr. *Greek Manuscripts in the Bodleian Library. An Exhibition Held in Connection with the XIIIth International Congress of Byzantine Studies*, Oxford 1966, p. 25. Sullo stesso argomento vedi anche *A Continental Shelf. Books across Europe from Ptolemy to Don Quixote. An Exhibition to Mark the Re-opening of the Bodleian Exhibition Room*, prefazione di D. Vaisey, Oxford 1994, p. 46.

<sup>9</sup> Cfr. *Acta apostolorum sive Lucae ad Theophilum liber alter. Editio philologica, apparatus critico, commentario perpetuo, indice verborum illustrata*, auctore F. Blass, Göttingen 1895, p. 39. Per il confronto delle lezioni di Lucifero con quelle del testo ‘e’, si rinvia al lavoro di tesi.

Nuovo Testamento di Oxford.<sup>10</sup> I teologi cercavano in questi manoscritti il testo originario o un primo stadio di tradizione; ma, quando divenne evidente che i bilingui erano un mezzo completamente inadeguato per questo scopo, l'interesse critico-testuale di cui furono fatti oggetto si è gradatamente spento: per la moderna filologia biblica questo genere di codice ha oggi perduto ogni interesse di tipo ecdotico.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda origine e datazione del Laudiano, è opinione comune tra gli studiosi moderni che sia stato confezionato in Occidente, tra la fine del VI ed il principio del VII secolo.<sup>12</sup> Questa convinzione scaturisce dall'esame delle scritture impiegate dall'unico scriba che verga ambedue le colonne.<sup>13</sup> Si parla, per il testo latino, di un'onciale di tipo 'b' secondo la definizione del Lowe, in quanto questa lettera è l'unica ad essere invariabilmente semionciale; per quello greco, di una maiuscola biblica.<sup>14</sup> La certezza di un'origine occidentale del manufatto riposa dunque soprattutto su considerazioni di ordine paleografico. Sebbene, come si vedrà, non manchino indizi di altro genere, la maiuscola biblica presenta inequivocabilmente tutte le caratteristiche proprie di quest'area: disegno non molto accurato, andamento fluido, elementi decorativi poco evidenti ed influenza dell'onciale latina nel disegno di alcune lettere; tuttavia, il Lowe fa notare anche influenze inverse della scrittura greca su quella latina.<sup>15</sup> Questa 'osmosi' grafica

<sup>10</sup> Cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Nicolò Cusano*, ed. it. a cura di E. Livrea, Napoli 1989 («Nuovo Medioevo», 33), pp. 9-10. Per il Nuovo Testamento di Oxford cfr. *Novi Testamenti libri omnes. Accesserunt parallela scripturae loca, nec non variantes lectiones*, ed. J. Fell, Oxford 1675.

<sup>11</sup> Cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino cit.*, p. 11.

<sup>12</sup> Quanto all'attribuzione occidentale il parere più autorevole è quello espresso da G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 («Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto Papirologico G. Vitelli di Firenze», 2), p. 100. Attribuzione ribadita anche di recente da Pasquale Orsini in un aggiornamento alle *Ricerche* di Cavallo: cfr. P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005 («Collana scientifica. Studi archeologici, artistici, filologici, letterari e storici», 7), p. 247 e *passim*. Di segno opposto è lo studio dello Scrivener che, pur individuando caratteri prettamente occidentali come la *mise en page*, ascrive il manufatto all'Egitto per l'abbondanza di forme alessandrine: cfr. F. H. A. SCRIVENER, *A Plain Introduction cit.*, p. 169. Anche il Belsheim individua numerose forme che sembrano rimandare all'area alessandrina, ma considera il manoscritto di origine occidentale: cfr. *Acta apostolorum ante Hieronymum cit.*, p. 4.

<sup>13</sup> Sullo scriba cfr. A. JÜLICHER, *Kritische Analyse der lateinischen Übersetzungen der Apostelgeschichte cit.*, p. 182.

<sup>14</sup> Cfr. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica cit.*, p. 105. Per la definizione del Lowe cfr. CLA, II, 251.

<sup>15</sup> Per le caratteristiche della maiuscola biblica di tipo occidentale cfr. G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in «La paléographie grecque et byzantine» (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), p. 106. Il Lowe osserva l'influenza esercitata dall'onciale latina sulla maiuscola greca, sulle lettere 'T' e 'Y', in particolare quest'ultima che assume la forma di 'V'; tuttavia, rileva anche un'influenza contraria, e cioè della scrittura greca sulla latina soprattutto sulle lettere 'a', 'c', 'e', 'n', 'o' e 'p', influenzate rispettivamente da 'A', 'C', 'E', 'N', 'O' e 'P': cfr. CLA, II, 251. Una «multiplicité des formes grecques dans les caractères latins» era già stata osservata dal Batiffol: cfr. P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», VIII (1888), pp. 297-308, a p. 306.

porta Guglielmo Cavallo a riconoscere nella mano che verga il manoscritto uno scriba esercitato in entrambe le scritture, espressione di un *milieu* scrittorio diverso rispetto a quello greco-orientale ed individuabile in una «*koiné* grafica greco-latina, pur se di portata molto modesta, a giudicare dalle scarse testimonianze superstiti».<sup>16</sup>

Un altro elemento largamente impiegato dagli studiosi per fondare l'origine occidentale del codice è la presenza, alla carta 227<sup>v</sup>, delle prime righe di un editto di un funzionario bizantino, Flavio Pancrazio, che si qualifica come *dux* di Sardegna.<sup>17</sup> Il riferimento a questo personaggio ha fatto ritenere per certo che il Laudiano sia il prodotto di uno *scriptorium* isolano. Recentemente, tuttavia, Paolo Radiciotti ha ipotizzato un'origine diversa da quella sarda, ritenuta poco credibile: lo studioso propone «una localizzazione in un centro di copia, dove potessero convivere interessi linguistico-culturali bilingui, legati alla grande tradizione della lessicografia orientale». Effettivamente questo «contrasta con il profilo storico della Sardegna alla fine del sesto secolo, nel momento in cui buona parte dell'isola è ancora pagana».<sup>18</sup> Di fatto il livello culturale isolano alla fine del VI secolo sembrerebbe inadatto a giustificare la realizzazione di un simile prodotto grafico: è quanto emerge dall'*Epistolario* sardo di Gregorio Magno che lascia intravedere per questo periodo «un ambiente in cui non c'è più spazio per l'indagine speculativa e per la vita intellettuale».<sup>19</sup> Anche l'ambiente monastico sardo del periodo – al centro di quasi la metà delle lettere di Gregorio – era di «mediocre spessore», tanto da dare l'impressione che la «vivacità intellettuale e l'irraggiamento apostolico» fossero del tutto assenti.<sup>20</sup> Premesso che fino alla se-

<sup>16</sup> G. CAVALLLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto Medioevo. Note ed ipotesi*, in «Scrittura e civiltà», I (1977), pp. 111-131, a p. 118 nota 33. Una delle poche testimonianze di questa «*koiné* grafica greco-latina» strettamente affine al Laudiano è costituita dal codice Claromontano (Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 107 + 107 A + 107 B = CLA, V, 521) del V secolo, contenente le *Epistole* paoline.

<sup>17</sup> Sull'editto di Flavio Pancrazio si tornerà più avanti e in maniera più diffusa.

<sup>18</sup> P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., p. 161. La stessa proposta è ribadita in P. RADICIOTTI, *Le sacre scritture nel mondo tardoantico grecolatino*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano 2005 («Littera Antiqua», 13), p. 56.

<sup>19</sup> E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, Sassari 1979, pp. 8-9. Sempre secondo Cau, tra le figure che fanno da interlocutori a Gregorio «colpisce, per miseria e pochezza», quella del metropolita Gianuario, «ben lontano dalla statura culturale del suo predecessore Brumasio, che contribuì all'inizio del secolo ad instaurare intorno ai vescovi esiliati un «clima di apertura e di tensione morale» dove «i testi si leggevano, si scrivevano e si commentavano». Sul livello, tutt'altro che favorevole alla confezione di un prodotto grafico come il Laudiano, della vita culturale nella Sardegna altomedievale cfr. anche E. BLASCO FERRER, *Sardisch / Il sardo*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, herausgegeben von / édité par G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, Tübingen 1988-2005, II/2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance / Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation du Moyen Âge à la Renaissance*, pp. 239-271.

<sup>20</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 117.

conda metà del VII secolo la presenza greca nella Chiesa sarda era del tutto irrilevante, va aggiunto che nemmeno la conquista bizantina, in assenza di un sostrato ellenico anteriore, deve aver portato ad una grecizzazione vera e propria come nel caso della Sicilia.<sup>21</sup> Dunque, per quanto riguarda la conoscenza del greco in Sardegna, si può dire che, come altrove, esso divenne la lingua della burocrazia, e di conseguenza entrò a far parte del bagaglio culturale delle *élites*, non prima della metà del VII secolo;<sup>22</sup> va anche tenuto presente che alla fine del VI secolo non si era ancora avuta quella massiccia ondata di immigrazione dalle province orientali che rinvigorì la popolazione allora essenzialmente latina, dalla quale veniva reclutato sia il basso sia l'alto clero.<sup>23</sup> Si dovrà attendere perciò la metà del secolo successivo per avere notizie certe sulla conoscenza del greco da parte del *milieu* monastico sardo, quando nel 655 Anastasio, un monaco greco esiliato nella Colchide assieme al suo maestro Massimo il Confessore (†662), scrive una lettera in lingua greca ai confratelli di un cenobio cagliaritano, invitandoli a sostenere con maggior fermezza il ditelismo e a recarsi a Roma per dare man forte alla causa anti-monotelita.<sup>24</sup>

Alla luce di questi dati viene spontaneo dubitare che un codice tanto 'impegnativo' come il Laudiano – sia per il «pregio» della recensione che, come si è visto, concorda con il *codex Bezae*, sia per l'«impegno richiesto dall'allestimento del testo digrafico degli Atti in forma simile ad un glossario» – possa essere ritenuto un prodotto culturale sardo della fine del VI secolo.<sup>25</sup> Paolo Radiciotti ha affacciato l'ipotesi che il manufatto sia stato confezionato a Roma al tempo di Gregorio Magno, «per un funzionario o un missionario di lingua madre greca, da parte di uno scriba greco, sulla base di una tradizione bilingue e digrafica particolarmente autorevole e di origine orientale»; solo più tardi il codice sarebbe arrivato nell'isola.<sup>26</sup> Recentemente anche Guglielmo Cavallo si è mostrato possibilista nei

<sup>21</sup> Sulla presenza di ecclesiastici greci in Sardegna a partire dalla seconda metà del VII secolo cfr. *ivi*, p. 144 e segg. Per il processo di ellenizzazione a seguito della conquista bizantina cfr. J. IRIGOIN, *La culture byzantine dans l'Italie méridionale*, in «La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo». Atti del Convegno (Roma 12-16 novembre 1979), Roma 1981, II, p. 591.

<sup>22</sup> Cfr. A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano 1988-1990, I, p. 331.

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, p. 349.

<sup>24</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978 («Storia della Sardegna antica e moderna», 4), p. 52. Per il testo della lettera, giunta a noi solo in traduzione latina, e per la sua datazione cfr. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae, Augustae Taurinorum 1861 (Historiae patriae monumenta, X)*, I, pp. 111-112. Ancora sulla lettera di Anastasio ai monaci cagliaritani e per una sua traduzione (parziale) in lingua italiana cfr. A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna cit.*, pp. 396-399.

<sup>25</sup> P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità cit.*, p. 161. La stessa proposta è ribadita in P. RADICIOTTI, *Le sacre scritture nel mondo tardoantico grecolatino cit.*, p. 56. Dello stesso avviso E. BLASCO FERRER, *Sardisch / Il sardo cit.*, pp. 239-271.

<sup>26</sup> P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità cit.*, p. 163.

confronti dell'origine romana, prospettando un ruolo tutt'altro che secondario del Laudiano, o di un codice simile, nell'apprendimento dei rudimenti del greco biblico da parte di Gregorio.<sup>27</sup> L'ipotesi romana, tuttavia, non costituisce una novità assoluta: era già stata avanzata, anche se con grande cautela, dal Batiffol, il quale, allo scopo di localizzarne il centro scrittorio d'origine, accostava il Laudiano al cod. Vat. gr. 1666, ascrivibile con certezza all'ambiente romano.<sup>28</sup>

Effettivamente legami tra la Sardegna e Roma – che giustificherebbero l'arrivo del codice nell'isola – non mancano di certo tra VI e VII secolo. Infatti, da quando i nuovi ordinamenti imperiali di Giustiniano avevano assegnato la Sardegna all'esarcato d'Africa, dopo la sconfitta dei Vandali da parte di Belisario nell'inverno del 533,<sup>29</sup> le direzioni di comunicazione privilegiate tra l'isola ed il mondo esterno divennero essenzialmente due: l'Africa e la costa tirrenica dell'Italia, Roma in particolare.<sup>30</sup> Anche il clero sardo del VI secolo, che già in passato aveva espresso ben due pontefici, era da sempre tradizionalmente legato alla Chiesa romana, se non altro per quel *droit de regarde* che essa cercava di esercitare sulla chiesa metropolitana di Cagliari.<sup>31</sup> Le relazioni si fanno sempre più strette sotto il pontificato di Gregorio Magno e sono ampiamente documentate, come si è visto, nel suo *Epistolario* che raccoglie ben 39 lettere riguardanti la Sardegna.<sup>32</sup> Nel 594 il papa inviava, con il compito di informarlo sulla situazione sarda e di estirpare il paganesimo imperante tra i *rustici*, una missione composta dal vescovo Felice e dal monaco Ciriaco.<sup>33</sup> I due, uomini di fiducia del pontefice, sembrerebbero entrambi legati al monastero di Sant'Andrea *in clivo Scauri*, fondato dallo stesso Gregorio nella casa paterna sul Celio: il primo ne era stato monaco, il secondo ne era l'abate.<sup>34</sup> La provenienza comune dei due missionari potrebbe non essere un dato accessorio e di secondaria importanza per l'indagine sulle origini del manufatto: Gregorio, una volta salito al soglio pontificio, fece confluire

<sup>27</sup> Il parere è stato espresso dallo studioso nell'ambito del Convegno internazionale (di cui ancora non sono stati pubblicati gli Atti) «Gregorio Magno e le origini dell'Europa» (Firenze 13-17 maggio 2006), nella relazione dal titolo *Quale Bisanzio nel mondo di Gregorio Magno?*

<sup>28</sup> Cfr. P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome* cit., p. 306. Il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1666, proveniente da Grottaferrata, è stato scritto nell'anno 800 a Roma e contiene i *Dialogi* di Gregorio Magno nella versione greca di papa Zaccaria (741-752).

<sup>29</sup> Cfr. L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit., p. 302.

<sup>30</sup> Cfr. A. GUILLOU, *La lunga età bizantina* cit., p. 330.

<sup>31</sup> Cfr. L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico* cit., p. 305. Sul *droit de regard* cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 142.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, p. 102.

<sup>33</sup> Per un quadro storico ampio e preciso sul problema del paganesimo in Sardegna e sulle strategie missionarie adottate da Gregorio Magno, cfr. *ivi*, pp. 123-137. Sul vescovo Felice cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1996, XLVI, pp. 22-24. Sull'abate Ciriaco cfr. *ivi*, XXV, pp. 785-786.

<sup>34</sup> Cfr. J. B. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, Venetiis 1755-1773, I, pp. 68-70.

l'edificio che custodiva la biblioteca poliglotta raccolta da papa Agapito I (535-536) nel patrimonio del complesso monastico di Sant'Andrea e ne fece trasferire i volumi nello *scrinium* lateranense.<sup>35</sup> Non è dato sapere se il Laudiano si trovasse o meno al Celio al momento della partenza della missione, certo è che la città di Roma, assieme al Meridione d'Italia, è stata in quel periodo centro di irraggiamento della cultura bizantina per tutto il Mediterraneo;<sup>36</sup> questo soprattutto a partire dal VII secolo, quando fu crocevia di uomini di chiesa sospinti verso Occidente dalla crisi monotelita e dalle invasioni arabe, persiane e slave.<sup>37</sup> Verosimilmente Roma è stata anche un «centre de distribution de livres grecs», come lo fu incontestabilmente per le opere latine; questo ruolo, tuttavia, è documentato con certezza solo per l'epoca carolingia.<sup>38</sup>

Anche per quanto riguarda la datazione del codice, la letteratura scientifica si è avvalsa principalmente dell'esame delle scritture. L'ispessimento ornamentale alle estremità delle linee sottili della maiuscola biblica tende fortemente alla triangolazione; questa caratteristica, segno dell'estrema decadenza del canone scrittorio, è tipica della fine del VI secolo.<sup>39</sup> Se poi si passa ad esaminare l'onciale del testo latino – che, giova ricordarlo, è stata scritta dalla stessa mano della maiuscola greca – si può osservare che si tratta anche in questo caso di una scrittura databile sul finire del VI secolo.<sup>40</sup>

Accanto alla mano dell'estensore principale, il Tischendorf ha individuato quelle di due emendatori, 'A' e 'B', le cui correzioni si distinguono da quelle apportate dallo scriba principale e tra loro grazie all'uso di inchiostri dalle tonalità differenti; solo raramente viene sostituita la lezione precedente. Al contrario

<sup>35</sup> Cfr. H. I. MARROU, *Autour de la bibliothèque du Pape Agapit*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», XLVIII (1931), pp. 124-169, specialmente 165 ss. Sulla biblioteca poliglotta di Agapito cfr. anche: M. C. CARTOCCI, *La trasmissione scritta della cultura greca a Roma tra il VI e il IX secolo*, in «Studi sull'Oriente cristiano», I (1997), pp. 30-46, a p. 33; O. BERTOLINI, *Agapito I*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, I, p. 506; S. BOESCH GAJANO, *Gregorio I*, ivi, p. 547.

<sup>36</sup> Cfr. G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1986<sup>2</sup> («Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica», 5), p. 502. Sulla diffusione della cultura greca in Italia vedi anche A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto Medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo, 18-23 aprile 1963*, Spoleto 1964 («Settimane di studio del CISAM», XI), pp. 75-133.

<sup>37</sup> Cfr. G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria* cit., p. 502. Sulla diffusione della cultura greca in Italia cfr.: A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà* cit., pp. 75-133; A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du sud et de la Sicile au moyen âge: les moines*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», LXXV (1963), pp. 79-110.

<sup>38</sup> J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI<sup>e</sup> s. - fin du IX<sup>e</sup> s.)*, Bruxelles 1983 («Mémoires de la classe des lettres», s. II, 66/1), I, p. 184.

<sup>39</sup> Per la fase di estrema decadenza del canone scrittorio della maiuscola biblica e per la contestualizzazione del Laudiano nell'ambito di questa cfr. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica* cit., p. 105.

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.*

della mano principale, l'attenzione di 'A' e di 'B' nel revisionare il codice è in massima parte rivolta al testo latino degli *Atti degli apostoli*. Al correttore 'B' si deve la suddivisione del testo e la numerazione in settantaquattro capitoli; suddivisione che non concorda con quella dei codici Amiatino e Fuldense.<sup>41</sup>

Proseguendo nella descrizione del manoscritto e degli ambiti di ricerca percorribili, occorre prestare un'adequata attenzione alla *mise en page*. Si è già rilevato che il codice in oggetto è un esempio di digrafismo latino-greco che offre i due testi affrontati su due colonne per pagina; ma si deve aggiungere che il Laudiano presenta un'ulteriore particolarità che salta immediatamente all'occhio: si tratta dell'«estrema brevità della linea che ospita da una a quattro parole presentando un "respiro" assai più breve che nella disposizione per *cola* e *commata*» tipica di altri manoscritti biblici digrafici e coevi.<sup>42</sup> Ad ogni parola, o serie di più parole – si va da una ad un massimo di tre per linea – ne corrispondono altrettante nella colonna parallela nell'altra lingua, come se si trattasse di un lessico vero e proprio. Questa disposizione fa pensare ad un utilizzo del codice come strumento tecnico-linguistico per l'autoapprendimento di una delle due lingue bibliche, piuttosto che ad un libro destinato alla lettura.<sup>43</sup> Tale scelta grafica fa sì che l'*ordo verborum* della parte latina sia talvolta sacrificato per seguire con maggiore aderenza i costrutti tipici della lingua greca. Secondo Cavallo una simile impostazione, che vede l'adattamento del testo latino a quello greco, sarebbe indice di un utilizzo del libro, almeno in origine, per l'apprendimento della lingua latina;<sup>44</sup> lo

<sup>41</sup> Cfr. C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita* cit., p. xvii. Il *codex Amiatinus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1 = CLA, III, 299) è una Bibbia in pandette dell'VIII secolo contenente il testo della *Vulgata* geronimiana; fu prodotto nei monasteri di Wearmouth-Jarrow in Northumbria su commissione dell'abate Ceolfrith. Su questo codice cfr.: *La Bibbia amiatina / The Codex Amiatinus. Riproduzione integrale su CD-ROM del manoscritto / Complete Reproduction on CD-ROM of the Manuscript* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1, a cura di / by L. G. Ricci, Firenze 2000; M. P. BROWN, *Predicando con la penna: il contributo insulare alla trasmissione dei testi sacri dal IV al IX secolo*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia* cit., p. 76 e segg. Il *codex Fuldensis* (Fulda, Hessische Landesbibliothek, Bonifatianus 1 «Victor-Codex» = CLA, VIII, 1196) è un manoscritto onciale, scritto nel 546-547 a Capua, contenente i 27 libri canonici del Nuovo Testamento secondo la *Vulgata* geronimiana.

<sup>42</sup> P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., pp. 160-161. I manoscritti digrafici che possono essere avvicinati al *Laudianus Gr. 35* per contenuto e datazione, ma che se ne distanziano quanto a disposizione del testo sono: il *codex Bezae* (Cambridge, University Library, Nn II 41 = CLA, II, 140) del V secolo, contenente i *Vangeli* e gli *Atti degli apostoli*; il *Claromontanus* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 107 + 107 A + 107 B = CLA, V, 521) del V secolo, contenente le *Epistole* di san Paolo; il *Coislin 186* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coislin 186 = CLA, V, 520) del VII secolo, contenente un *Salterio* mutilo confezionato con tutta probabilità a Roma. Tutti e tre questi codici presentano una disposizione testuale per *cola* e *commata*. I primi due offrono un'organizzazione del testo greco-latina, mentre il *Coislin 186* latino-greco come il *Laudiano*. Per una descrizione più dettagliata di questi manoscritti e per un quadro sul digrafismo e sulla identità culturale tardoantica cfr. P. RADICIOTTI, *Le sacre scritture nel mondo tardoantico grecolatino* cit., pp. 49-54.

<sup>43</sup> Cfr. G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria* cit., p. 503.

<sup>44</sup> Cfr. *ibid.*



studioso, tuttavia, ha recentemente ipotizzato un utilizzo didattico inverso, affermando che il codice potrebbe essere servito come sussidio per l'apprendimento del greco da parte di Gregorio Magno.<sup>45</sup> Tale ipotesi parrebbe suffragata dalla circostanza che, come è stato notato da Jülicher, non è solo la parte latina ad aver subito dei rimaneggiamenti: anche la colonna greca è stata talvolta 'rimpolpata' per adeguarne la consistenza a quella parallela nell'altra lingua.<sup>46</sup> Si può pertanto sostenere che non siamo in presenza di due testi indipendenti degli *Atti*, bensì di una recensione bilingue latino-greca le cui versioni si influenzano in maniera reciproca fino a coincidere. È noto che l'adattamento di un testo letterario preesistente a fungere da glossario è un espediente grafico di origine orientale.<sup>47</sup> Tale ascendenza solo apparentemente entra in conflitto con l'origine occidentale del Laudiano: infatti il codice, assieme al Coislin 186, testimonia «un processo di trasferimento e adattamento della tradizione culturale bilingue, originaria della *pars Orientis* dell'Impero romano, alle nuove condizioni dell'Occidente latino».<sup>48</sup>

Riassumendo quanto detto sinora a proposito della localizzazione dello *scriptorium* d'origine e sulla datazione, ciò che emerge dall'esame della letteratura scientifica più recente è che la provenienza di questo codice bilingue degli *Atti degli apostoli* sia da ricercare in un centro di copia occidentale, probabilmente Roma, attivo verso la fine del VI secolo.<sup>49</sup>

Se sulla localizzazione precisa del centro scrittoria permangono ancora dei dubbi, quello che sembra accertato è che il manoscritto, dopo la sua sicura permanenza in Sardegna, sia passato a Roma. Qui, secondo il Motzo, sarebbe arrivato in seguito alle spoliazioni operate ai danni delle popolazioni e delle Chiese occidentali dall'imperatore Costante II (†668), durante la sua residenza nella *pars Occidentis* dell'Impero, tra Roma e Siracusa.<sup>50</sup> Effettivamente l'inasprimento della pressione del fisco andò a gravare soprattutto sulle proprietà della Chiesa, essendo questa il principale proprietario fondiario; il giro di vite fiscale fu tale che, secondo la testimonianza del *Liber pontificalis* per papa Vitaliano (657-672), «et vasa sacrata vel cimelia sanctorum Dei ecclesiarum tollentes nihil dimiserunt».<sup>51</sup>

<sup>45</sup> Cfr. nota 27 e relativo contesto.

<sup>46</sup> Cfr. A. JÜLICHER, *Kritische Analyse der lateinischen Übersetzungen der Apostelgeschichte* cit., p. 182.

<sup>47</sup> Cfr. P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., p. 161, nota 22.

<sup>48</sup> P. RADICIOTTI, *Le sacre scritture nel mondo tardoantico grecolatino* cit., p. 57. Per il Coislin 186 cfr. nota 42.

<sup>49</sup> Cfr. P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica* cit., p. 247 e *passim*.

<sup>50</sup> Cfr. B. R. MOTZO, *Beda e il codice Laudiano degli Atti*, in «Ricerche religiose», III (1927), pp. 453-456, a p. 454.

<sup>51</sup> Cfr. P. CORSI, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo, 3-9 aprile 1986, Spoleto 1988* («Settimane di studio del CISAM», XXXIV), II, p. 792. La citazione è tratta da *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, Paris 1955-1957<sup>2</sup>, I, p. 346.

Dopo il breve soggiorno romano il codice passò in Inghilterra.<sup>52</sup> Tra tutte le possibili vie per le quali il Laudiano potrebbe essere arrivato nelle isole britanniche, due sono quelle più economicamente ipotizzabili in base alle nostre conoscenze: o vi giunse assieme al bagaglio librario di Teodoro di Tarso (†690), un monaco greco eletto alla sede primaziale di Canterbury da Vitaliano nel 668 che, oltre ad aver dato una struttura alla Chiesa d'Inghilterra, favorì la scuola e lo studio della lingua greca;<sup>53</sup> oppure, successivamente, come parte di quella *innumerabilis librorum omnis generis copia*<sup>54</sup> portata da Benedetto Biscop (†689), abate-fondatore dei monasteri gemelli di Wearmouth-Jarrow, e dal suo successore Ceolfrith (†716).<sup>55</sup> I due, con i libri raccolti durante i loro soggiorni a Roma, costituirono in Northumbria una delle biblioteche più grandi dell'epoca;<sup>56</sup> biblioteca che giocò un ruolo molto importante nella formazione di uno dei più grandi eruditi del Medioevo: il Venerabile Beda (†735), monaco anch'egli di Wearmouth-Jarrow fin dalla giovinezza.<sup>57</sup> Egli, servendosi del codice bilingue degli *Atti*, ebbe l'opportunità di accedere alla conoscenza del greco biblico, agevolato dalla disposizione del testo in forma di glossario.<sup>58</sup> Secondo il Laistner, Beda, nella stesura della sua *Retractatio in Actus apostolorum*, opera esegetica scritta tra il 731 ed il 735, pur servendosi con maggior frequenza della *Vulgata* contenuta nel codice Amiatino, ha tenuto presente anche alcune versioni della *Vetus Latina* tra le quali la più

<sup>52</sup> Cfr. H. GNEUSS, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscript Fragments. Written or Owned in England up to 1100*, Tempe (Arizona) 2001 («Medieval and Renaissance Texts and Studies», 241), p. 103.

<sup>53</sup> Cfr. F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Âge*, traduit de l'allemand par H. Rochais, Turnhout 1990, I-1, pp. 195-196. Dello stesso parere anche M. LAPIDGE, *Byzantium, Rome and England in the early Middle Ages*, in *Roma fra Oriente e Occidente, 19-24 aprile 2001*, Spoleto 2002 («Settimane di studio del CISAM», XLIX), I, p. 370.

<sup>54</sup> Cfr. VENERABILIS BAEDA, *Historia abbatum VI*, in VENERABILIS BAEDAE *Historiam ecclesiasticam gentis Anglorum, Historiam abbatum, Epistolam ad Ecgbertum una cum Historia abbatum*, auctore anonymo ad fidem codicum manuscriptorum denuo recognovit commentario tam critico quam historico instruxit C. Plummer, Oxford 1896, I, p. 369.

<sup>55</sup> Cfr. C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>e</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, 6-12 aprile 1972, Spoleto 1973 («Settimane di studio del CISAM», XX), II, p. 690. Così anche G. CAVALLI, *La cultura italo-greca nella produzione libraria* cit., p. 503. Secondo il Caspari l'ipotesi più plausibile è che il Laudiano sia stato portato da Benedetto direttamente da Roma e non da Teodoro: se Beda lo utilizzò a Wearmouth-Jarrow (cfr. *infra*) è più economico ipotizzare che sia giunto qui direttamente da Roma; qualora invece lo avesse portato Teodoro, bisognerebbe ipotizzare una tappa intermedia a Canterbury: cfr. C. P. CASPARI, *Ungedruckte, unbeachtete und wenig beachtete Quellen zur Geschichte des Taufsymbols und der Glaubensregel*, rist. anast., Bruxelles 1964, III, pp. 164-165. Dello stesso avviso J. H. ROPES, *The Text of Acts*, London 1926 («The Beginnings of Christianity», I/3), p. LXXXV.

<sup>56</sup> Cfr. M. P. BROWN, *Predicando con la penna* cit., p. 69.

<sup>57</sup> Cfr. M. L. W. LAISTNER, *The Library of the Venerable Bede*, in *Bede, His Life, Times, and Writings*, ed. A. Hamilton Thompson, 1936, p. 257. Sulla formazione di Beda cfr. F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Âge* cit., p. 201 e segg.

<sup>58</sup> Cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino* cit., p. 10.

citata è la recensione 'e' trådita dal Laudiano;<sup>59</sup> anche il testo 'E' non sarebbe estraneo a Beda anzi, sempre secondo Laistner, sarebbe l'unico testo greco degli *Acti* certamente utilizzato nella compilazione della *Retractatio*.<sup>60</sup>

La Britannia dell'VIII e IX secolo, come è noto, è stato il luogo che più di ogni altro preservò incorrotti gli insegnamenti religiosi ricevuti da Roma; per questo motivo il monachesimo insulare rappresentò per il papato una risorsa importantissima da impiegare nell'opera di evangelizzazione del continente europeo e nella riforma della Chiesa.<sup>61</sup> Probabilmente il Laudiano greco 35, non molto tempo dopo essere stato utilizzato da Beda, tornò sul continente europeo proprio al seguito di qualcuno di quei missionari insulari che, guidati da Wynfrith-Bonifacio (†754), evangelizzarono la Frisia e la Turingia.<sup>62</sup> L'ipotesi sembra abbastanza verosimile visto che un certo traffico di codici tra l'Inghilterra ed il continente è attestato dalle epistole, almeno una decina tra il 720 e il 754, scritte e ricevute da Bonifacio, in cui si fa riferimento esplicito a libri, soprattutto scritturistici, richiesti e inviati dalla madrepatria a sostegno della sua opera missionaria.<sup>63</sup> Ciò che pare acclarato è che nell'VIII secolo il codice giunse ad Hornbach nel Palatinato. Lo attesta, secondo il Lowe, la presenza di una nota alla carta 226<sup>v</sup> redatta in caratteri onciali dell'VIII secolo dove si legge *Mariae uir(ginis) Gamundum*: si tratta di una nota di possesso della chiesa di Santa Maria di Gamundum ad Hornbach nella diocesi di Metz, fondata assieme al suo monastero intorno al 727 da san Pirmino (†753c.), il fondatore di Reichnau.<sup>64</sup> Dopo Hornbach il codice entrò a far parte della biblioteca della cattedrale di San Chiliano a Würzburg, sede vescovile fondata da Bonifacio nel 741 ed affidata alla cura pastorale del suo discepolo Burcardo (†754); questa nuova collocazione è attestata da un elenco dei manoscritti con-

<sup>59</sup> Cfr. M. L. W. LAISTNER, *The Latin Versions of Acts Known to the Venerable Bede*, in «The Harvard Theological Review», XXX (1937), pp. 37-50, a p. 43.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 48-49.

<sup>61</sup> Cfr. C. LA ROCCA, *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell'Europa*, in «Reti Medievali Rivista», V (2004), pp. 1-39, alle pp. 4-5.

<sup>62</sup> Sul ruolo del monachesimo anglosassone nell'evangelizzazione e nella formazione dell'Europa cfr. *ivi*, pp. 1-39. Sugli spostamenti del codice Laudiano al seguito dei missionari insulari cfr.: A *Continental Shelf* cit., p. 46; B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo* cit., p. 498.

<sup>63</sup> Cfr. S. BONIFATII ET LULLI *Epistolae*, München, Monumenta Germaniae Historica 1978 («M.G.H. Epistolae selectae», I), pp. 27, 48, 54, 57, 58, 60, 129, 156, 158, 206.

<sup>64</sup> La nota, a quanto afferma lo stesso Lowe, non è leggibile se non attraverso l'osservazione diretta del codice con l'ausilio di un'illuminazione adeguata. In questa sede, non essendo possibile un riscontro sul microfilm, si fa affidamento sulla parola dello studioso: cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books in a Bodleian Manuscript from Würzburg and Its Probable Relation to the Laudian Acts*, in *Palaeographical Papers 1907-1965*, edited by L. Bieler, Oxford 1972, I, p. 249.

servati in quella biblioteca, aggiunto in appendice al codice Laudiano Misc. 126.<sup>65</sup> Il Lowe, dopo aver identificato il volume degli *Atti degli apostoli* posto in cima alla lista proprio con il Laudiano greco 35, ipotizza che questo possa essere arrivato a San Chiliano per il tramite di Bonifacio, il quale, secondo la tradizione, si sarebbe recato ad Hornbach in visita a Pirmino.<sup>66</sup> Da qui Bonifacio lo avrebbe poi portato all'abbazia di Fulda, da dove, visti i comprovati rapporti di prestito librario tra le due biblioteche, è facilmente congetturabile possa essere arrivato a Würzburg.<sup>67</sup> Il periodo tedesco, forse il meglio documentato della storia del manoscritto, suggerisce ulteriori spunti di ricerca sulla storia della cristianizzazione delle popolazioni germaniche e sulla diffusione del monachesimo che, con l'apporto fondamentale dei missionari insulari, ha creato quella «*koinè* intellettuale cristiana latinofona e latinografa» che è alla base della cultura europea.<sup>68</sup>

Alcune considerazioni di ordine paleografico hanno portato ad ipotizzare il passaggio del codice Laudiano dalla Germania in Italia. Qui, secondo il Craster, vi sarebbe stata aggiunta, con una scrittura del XIV secolo dalle forme italiche incompatibili con l'ambiente tedesco, l'annotazione che al foglio 224<sup>v</sup> segnala la lacuna di At 26,29-28,26.<sup>69</sup> Inoltre una nota sul margine superiore del foglio 2<sup>v</sup> sembra rinviare ad un esito romanzo di ambito italiano: l'omissione della 'g' dopo la 'i' e l'uso di 'td' in luogo di 't' nella parola *etymologiarum* scritta nella forma *etdimoloiarū*.<sup>70</sup> Il Lowe, tuttavia, non ritiene fondate le congetture del Craster: per spiegare l'origine dell'errore non sarebbe infatti necessario ipotizzare un soggiorno in territorio italiano, basterebbe pensare ad un semplice errore di distrazione dello scriba.<sup>71</sup>

Nel 1631 il codice fu asportato dalla biblioteca episcopale di San Chiliano dalle truppe svedesi di Gustavo II Adolfo (†1632), nell'ambito dei saccheggi messi a segno durante la Guerra dei Trent'anni. Fu quindi acquistato dagli agenti dell'arcivescovo di Canterbury William Laud (†1645), che si trovavano in Germania col compito di acquistare quei numerosi manoscritti che si rendevano dispo-

<sup>65</sup> Cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books* cit., pp. 239-250. Il Laudiano Misc. 126 (Oxford, Bodleian Library, Laudianus Misc. 126 = CLA, II, 252) è un codice scritto in onciale e semionciale della metà dell'VIII secolo, contenente il *De Trinitate* di Agostino e proveniente anch'esso, come il Laudiano, dalla biblioteca arcivescovile di San Chiliano. La lista di manoscritti in questione si trova al foglio 260<sup>r</sup> aggiunta da mano anglosassone attorno all'anno 800; essa ci dà un'idea della composizione della biblioteca episcopale di Würzburg e dei libri momentaneamente in prestito alle biblioteche di Fulda e Holzkirchen.

<sup>66</sup> Cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books* cit., p. 249.

<sup>67</sup> Cfr. *ibid.* Per i rapporti di prestito cfr. *ivi*, pp. 241, 245.

<sup>68</sup> B. LUISELLI, *Radici cristiane della cultura europea occidentale*, in <http://193.146.228.30/congresovi/ponencias/luiselli.pdf> (consultato venerdì 23 marzo 2007).

<sup>69</sup> Cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books* cit., p. 248, nota 4 e relativo contesto.

<sup>70</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>71</sup> Cfr. *ibid.*

nibili a causa dei disordini del tempo.<sup>72</sup> Fu così che il codice passò nuovamente La Manica per tornare definitivamente in Inghilterra. Infine, il 28 giugno 1639, il Laud lo donò assieme ad altri manoscritti alla biblioteca dell'università di Oxford, dove ancora oggi è conservato.<sup>73</sup>

Accanto al testo principale, coesiste all'interno del manoscritto una serie eterogenea di testi estranei al libro neotestamentario degli *Atti*, aggiunti da mani e in tempi differenti. Ognuna di queste appendici potrebbe da sola costituire un filone di ricerca a sé stante, ma se ne terrà conto principalmente in funzione delle relazioni tra il Laudiano e la Sardegna.

Il foglio 226<sup>v</sup> ospita il testo di un *Credo* latino vergato in una onciale di tipo continentale databile all'VIII secolo. Evidentemente la mano è diversa da quella dell'estensore del testo principale del manoscritto: il Tischendorf vi riconosce i tratti del correttore 'A'.<sup>74</sup> La conformazione della lettera 'G' con la coda rivolta verso il basso anziché verso l'alto assieme a quella della 'X' richiama forme franche.<sup>75</sup> La recensione di questo *Simbolo degli apostoli* è da riferire all'ambito occidentale e precisamente alla *forma Romana antiquior*, conosciuta dagli studiosi di liturgia anche come forma 'R'.<sup>76</sup> Esiste una notevole affinità di questo testo con quello del *codex Swainsonii*<sup>77</sup> e con quello in uso presso la Chiesa di Aquileia trådito dal *Commentarius in symbolum apostolorum* di Rufino (†410).<sup>78</sup> Il Caspari ha notato poi una perfetta specularità nell'*ordo verborum* di questo *Credo* latino con quello greco della professione di fede di Marcello di Ancyra (†347c.), contenuto nel *Contra hae-*

<sup>72</sup> Cfr. J. H. ROPES, *The Text of Acts* cit., p. LXXXV; *Greek Manuscripts in the Bodleian Library* cit., p. 5. Sull'arcivescovo Laud cfr. *The Cambridge Biographical Encyclopaedia*, edited by D. Crystal, Cambridge 1998<sup>2</sup>, s. v. «Laud, William».

<sup>73</sup> Cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books* cit., p. 239 nota 1. Sul margine inferiore del foglio 1<sup>r</sup> si trova l'ex-libris manoscritto dell'arcivescovo Laud: *Libr. Guil. Laude archiepiscopi Cant. et cancellarii universitatis Oxoniensis 1636*.

<sup>74</sup> L'edizione del testo del *Credo* si trova in: C. P. CASPARI, *Ungedruckte, unbeachtete und wenig beachtete Quellen zur Geschichte des Taufsymbols und der Glaubensregel* cit., p. 162; C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita* cit., p. XVIII; A. HAHN, *Bibliothek der Symbole und Glaubensregeln der Alten Kirche*, ed. modificata e accresciuta da G. L. Hahn, Breslau 1897<sup>3</sup>, pp. 25-27; *Symbole der Alten Kirche*, ausgewählt von H. Lietzmann, Berlin 1931, p. 10; H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum, quod funditus retractavit auxit notulis ornavit A. Schönmetzer*, Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae 1976<sup>36</sup>, p. 21. Per il problema della datazione dell'onziale cfr. CLA, II, 251 e C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident* cit., p. 690. Per l'identità tra il correttore 'A' del Laudiano e lo scriba del *Simbolo* cfr. C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita* cit., p. XVIII.

<sup>75</sup> Cfr. E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books* cit., p. 248 nota 3.

<sup>76</sup> Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum* cit., p. 21.

<sup>77</sup> Si tratta del codice London, British Library, Royal 2.A.XX originario della zona di Worcester e risalente alla fine dell'VIII secolo o al principio del IX.

<sup>78</sup> Cfr. *ibid.* Per l'edizione del *Commentarius* cfr. TYRANNIUS RUFINUS AQUILEIENSIS, *Commentarius in symbolum apostolorum*, in *Patrologia Latina*, XXI, coll. 335-386.

*reses panarion* di Epifanio di Salamina (†403), e con quello dello *Psalterium Aethelstani regis*,<sup>79</sup> contenuto in un manoscritto monastico insulare del IX secolo che presenta il testo in posizione appendicolare finale come nel Laudiano.<sup>80</sup> Sempre secondo il Caspari, quello del Laudiano sarebbe una traduzione letterale del simbolo greco cantato nella liturgia monastica inglese ancora nel secolo IX come attestato dallo *Psalterium Aethelstani*. Un caso analogo di *Simbolo degli apostoli* aggiunto da una mano diversa rispetto all'estensore principale alla fine di un manoscritto e completamente isolato dal testo principale si incontra in un codice dell'VIII secolo proveniente da Reichenauer, contenente testi agostiniani, pseudoagostiniani e materiale liturgico vario.<sup>81</sup> Le affinità tra questi manoscritti verranno indagate in relazione alla storia del codice Laudiano, soprattutto al suo lungo periodo di soggiorno nella Germania medievale.

Su uno spazio bianco alla destra del *Credo* si possono osservare varie *probationes pennae* tra le quali *Iacobus pr(e)sb(yte)r greco(s)*; l'estensore della nota, pur dichiarandosi di nazionalità greca, scrive il proprio nome in latino e con una scrittura che rinvia all'ambito grafico anglosassone.<sup>82</sup>

Ancora al foglio 226<sup>v</sup>, poco al di sotto del *Simbolo*, trova posto un oracolo greco di Apollo tratto dalla *Theosophia*, opera di un autore alessandrino del V secolo; di quest'oracolo il Laudiano è il testimone più antico.<sup>83</sup> La scrittura, una maiuscola corsiva inclinata datata sul finire del VII secolo, rimanda direttamente ad altre testimonianze coeve di area siro-palestinese.<sup>84</sup> La mano è forse quella di uno scriba di cancelleria.<sup>85</sup> L'escerto proviene dal libro VIII che contiene una raccolta di oracoli pagani di Apollo: qui il dio, interrogato dagli Argonauti su come rimediare all'omicidio che, senza saperlo, avevano perpetrato ai danni di un loro parente, si pronuncia ordinando loro di dedicare un tempio alla Vergine Maria. Lo stesso

<sup>79</sup> Lo *Psalterium Aethelstani* (London, British Library, Cotton Galba A. XVIII) è un manoscritto monastico, prodotto probabilmente nella Francia nord-orientale della metà del IX secolo, contenente il *Salterio*.

<sup>80</sup> Cfr. C. CASPARI, *Ungedruckte, unbeachtete und wenig beachtete Quellen zur Geschichte des Taufsymbols* cit., p. 161 ss.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, p. 167, nota 271. Il codice in questione è il Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXCv.

<sup>82</sup> Cfr. C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita* cit., p. XI.

<sup>83</sup> Per l'edizione del frammento cfr. H. ERBSE, *Fragmente griechischer Theosophien. Herausgegeben und quellenkritisch untersucht*, Hamburg 1941 («Hamburger Arbeiten zur Altertumswissenschaft», 4), pp. 117-121 e 180.

<sup>84</sup> Cfr. G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo* cit., p. 477.

<sup>85</sup> Cfr. P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., p. 161.

frammento è attestato nella *Chronographia* di Giovanni Malala (†577c.) e nella miscellanea agiografica del Vat. gr. 2200.<sup>86</sup>

Al foglio 227<sup>r</sup> è conservata una serie di invocazioni alla Vergine Maria, sotto il titolo di *Theotókos*, rivolte da alcuni personaggi non altrimenti noti: Gregorio diacono, Epifanio, Euprassia diaconessa e Giovanni Caramallo. I nomi di questi devoti, alcuni dei quali parrebbero appartenere ad un monastero di rito greco, potrebbero essere stati iscritti come benefattori dell'istituzione – forse un monastero greco di Cagliari – di cui il Laudiano rappresentava «l'oggetto sacro».<sup>87</sup> La minuscola corsiva della fine del VII secolo rinvia, ancora una volta, a zone eccentriche rispetto al mondo bizantino, quali potevano essere l'Egitto e la Palestina; tra le altre cose è da notare anche la presenza del legamento «ad asso di picche» che farà la sua ricomparsa nel Meridione d'Italia solo tra il X e l'XI secolo.<sup>88</sup> Dal punto di vista testuale si nota che le invocazioni si ripetono sempre uguali a se stesse con la sola variante del nome del personaggio che, di volta in volta, rivolge la propria supplica alla Vergine: *θεωτοκε βοηθει του δουλου σου (...) αμην*.<sup>89</sup> Analogie che legano queste formule eucologiche ad una serie di iscrizioni rinvenute in alcune aree cimiteriali romane, sono state individuate dal Carletti con la sola variante, oltre naturalmente l'antroponimo, di *κύριε* in luogo di *θεωτοκε*; si tratta di corrispondenze non solo contenutistiche, ma anche grafiche, come la compressione dei caratteri e l'enfaticizzazione delle code terminali delle lettere *theta* e *ypsilon*.<sup>90</sup> Affinità sono state riscontrate con altri materiali culturali di vario genere prodotti in Sardegna: un sigillo dell'*ipatos* Teodoto, risalente al VII secolo; due iscrizioni greche nelle chiese di San Giovanni di Assemini e di Sant'Antioco.<sup>91</sup> Le

<sup>86</sup> Cfr. *ivi*, p. 161 nota 22. La *Chronographia* di Malala, o una sua epitome, ha senza dubbio circolato a Roma, dove è stata impiegata per compilare la parte più propriamente storica del *Chronicon palatinum*, compilazione dell'VIII secolo: cfr. G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit., p. 512. Dello stesso avviso anche J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome* cit., p. 181. Per l'edizione del frammento attestato anche nell'opera di Malala cfr. I. MALALAS, *Chronographia*, ex recensione L. Dindorfii, Bonnae 1831 («Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae», 24), pp. 77-78. Il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2200 è un manufatto cartaceo dell'VIII-IX secolo di probabile origine siro-palestinese.

<sup>87</sup> A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina* cit., p. 410.

<sup>88</sup> Cfr. G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit., p. 477.

<sup>89</sup> «Madre di Dio, accorda il tuo aiuto al tuo servitore (...). Amen»: A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina* cit., p. 409.

<sup>90</sup> Cfr. C. CARLETTI, «Scrivere i santi»: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in *Roma fra Oriente e Occidente* cit., I, p. 358. Le sei iscrizioni romane in questione, che si trovano due nel cimitero inferiore di San Callisto e quattro nel cimitero dei Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana, sono state pubblicate rispettivamente in: *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Città del Vaticano 1922-, Nova series, IV: *Coemeteria inter vias Appiam et Ardeatinam*, nn. 9529, 9540, e Nova series, VI: *Coemeteria in viis Latina, Labicana et Praenestina*, nn. 15967, 15968, 15969, 15979.

<sup>91</sup> Queste analogie sono state individuate per la prima volta dal Motzo, il quale, basandosi su una datazione erronea, considerava il sigillo di Teodoto come un prodotto dell'inizio del IX secolo: cfr. B. R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina*, in *Studi di storia e filologia*, Cagliari 1927, I, p. 67. Per una collocazione temporale

invocazioni alla Vergine potrebbero essere state scritte a Cagliari, una città caratterizzata, già a partire dal tempo di Gregorio Magno, dalla presenza di numerosi monasteri e *xenodochia*, e popolata da un gruppo etnico di origine orientale che rinvigorì, come si è visto, la popolazione latina a partire dalla metà del VII secolo.<sup>92</sup>

Infine, alla carta 227<sup>v</sup>, sono state ricopiate le prime righe di un editto di Flavio Pancrazio, *dux* di Sardegna. Il nome del funzionario imperiale non permette di risalire con certezza al periodo in cui è stato emanato, non potendosi ricostruire con precisione la cronotassi dei *duces* sardi del VII secolo.<sup>93</sup> L'*incipit*, vergato probabilmente da uno scriba di cancelleria nella stessa maiuscola greca inclinata dell'Oracolo di Apollo, recita: *φλ(αβιος) πανκρατιος συν θ(εω) απο επαρχ(ων) δουξ σαρδινιας δηλα ποιω τα υποτεταγμενα επειπερ θεοστυγεις κ(αι)*.<sup>94</sup> Il testo, pur mutilo, lascia ipotizzare che veicolasse disposizioni relative ad una delle numerose controversie teologiche che laceravano la Cristianità nel VII secolo.<sup>95</sup> Come si è detto, la presenza del decreto ha fatto ritenere il codice originario dell'isola, ma in effetti – è già stato notato dal Batiffol – questo non vale a provare che il codice sia stato confezionato in Sardegna. Ciò che è certo è che il Laudiano, ad un certo punto della sua storia, si è trovato in Sardegna o comunque nelle mani di qualcuno a cui l'isola non doveva essere per niente estranea.<sup>96</sup>

più appropriata del sigillo cfr. V. LAURENT, *Les sceaux byzantins du Médailler Vatican*, Città del Vaticano 1962, p. 115 (cito da R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 146). Per la trascrizione delle epigrafi cfr. A. TARAMELLI, *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 72-107.

<sup>92</sup> Cfr. P. GOUBERT, *Byzance avant l'Islam*, II/2, Paris 1965, p. 195; C. URSO, *Storia, società ed economia in Sardegna e Corsica. La testimonianza di Gregorio Magno*, Catania 1997 («Studi e ricerche dei Quaderni catanesi», 2), p. 64 e segg. Per un quadro sul monachesimo sardo tra la fine del VI e il principio del VII secolo cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 113-117. Sul ruolo giocato dall'immigrazione orientale nella composizione etnica della popolazione sarda e per la presenza monastica greca cfr. *supra*, note 23 e 24 e relativo contesto.

<sup>93</sup> Cfr. A. GUILLOU, *La lunga età bizantina* cit., p. 339. Tuttavia, secondo alcuni studiosi, Flavio Pancrazio avrebbe governato l'isola tra il 646 ed il 653 e vi sarebbe stato inviato, munito di larghi poteri istituzionali, col preciso mandato di reprimere le dottrine monoteliche che avrebbero comportato il distacco della Sardegna dalla giurisdizione della Prefettura del Pretorio d'Africa: cfr. C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari 1973, I, pp. 339-346. Su Flavio Pancrazio cfr. anche A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale* cit., pp. 52 e 68.

<sup>94</sup> «Io, Flavio Pancrazio grazie a Dio ex prefetto, duca di Sardegna, dichiaro quanto segue. Poiché detestabili a Dio»: A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina* cit., p. 409.

<sup>95</sup> Cfr. B. R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina* cit., p. 68.

<sup>96</sup> Cfr. P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome* cit., p. 306.